



Viaggio nel Pianeta donna. Dalla Mitologia al Futuro.

Parlando di un artista da cui si sentiva profondamente affascinato, Giorgio De Chirico osservava: “Lo choc della sorpresa e particolarmente violento nell’opera di Bocklin. Egli perviene con la sua tecnica a far passare il reale per l’irreale e viceversa”. Non a caso, la lettura dell’opera di Aldo Sessa ci richiama alla mente le considerazioni dechirichiane sul pittore svizzero, poiché a nostro avviso l’artista palermitano, in cui spesso risulta difficilmente decifrabile la cortina tra reale e irreale, può sotto certi aspetti ricondursi nell’alveo di quel filone “visionario” che ha appunto in Bocklin uno dei più significativi interpreti.

Come Bocklin fa rivivere nelle sue composizioni mitologiche le naiadi, i tritoni e i centauri, “leggendarie creature di un’epoca mitica in cui l’uomo perturbatore non era ancora apparso e in cui la natura viveva in armoniosa unità”(Anna Cavallaro) così Sessa, quando si avventura nelle piaghe magiche e serenanti del mito, vede nella donna una presenza arcana che si trasmuta nelle lussureggianti afflorescenze di una natura non contaminata dalla intrusione maschile. E ci sembra di poter tentare un altro accostamento con il pittore ed incisore Max Klinger, che riesce a dare pure consistenza materia ai personaggi del mito, immersi in un’atmosfera chiara e luminosa, pervasa, come rileva ancora De Chirico, da “un sentimento di serenità dolcissima e mediterranea”. Orbene, mito e mediterraneità si sposano felicemente nella personale di Sessa. Viaggio nel Pianeta Donna. Dalla mitologia al futuro, tenuta dall’8 al 18 marzo nei locali dell’I.D.C.A.S. (Istituto per la Diffusione della Cultura Araba, Siciliana e Mediterranea, Via Libertà 34) nell’ambito della rassegna di pittori mediterranei, coordinata da Francesco Carbone.

Reduce dalle affermazioni di Venezia (Fenice Art Gallery, 1986) e di Erica (13° Premio Internazionale “Venere d’Argento”, 1987), il nostro artista attendeva la grande occasione per farsi meglio conoscere dal pubblico palermitano: il successo arriso alla sua personale lo consacra ormai come uno dei talenti più interessanti nel panorama odierno delle arti figurative.

Coerentemente con il titolo, il leit-motiv delle 39 opere esposte è quello di un’esplorazione planetaria della femminilità, condotta con una personalissima chiave di lettura che individua e utilizza il “narrar fiabesco” – così lo definisce Laura Facchinelli su “La Nuova Venezia” del 26 agosto 1986 – come lo strumento conoscitivo più profondo rispetto ai metodi tradizionali di indagine del reale. “Perché la fiaba?”, si chiedeva Francesco De Bartolomeis in un saggio critico su Treccani. Perché è “antisoggettiva, costruisce con simboli semplici trame universali”, grazie ad essa “emergono situazioni archetipe che arricchiscono per tutti l’esperienza di vita”.

Lo stesso possiamo dire per la pittura di Sessa, che non è evasione fantasmatica del limbo dorato delle “reverie”, ma si avvale del mito e della fiaba per riportare i personaggi e gli scenari alla matrice dell’esistenza.

Non c’è insomma dicotomia tra immaginario e mondo reale: i due elementi si compenetrano in una spirale avvolgente di incantesimo e di poesia, man mano che Sessa traccia una sua “storia” della donna sullo sfondo di uno spazio mitico, in cui temporalità e atemporalità si confondono.

L’artista fissa con mano felice momenti di suggestiva sospensione metafisica, come nel “Tramonto sul Nilo”, in cui tutti gli elementi, le misteriose presenze femminili, le piramidi e la quadrimela il cui scafo squamato emana aurei barbagli, concorrono a creare un miraggio di rara bellezza.

I due poli dell’afabulazione di Sessa sono la solarità mediterranea con i suoi miti, come quello di Venere (Testa di Venere ericina, Mito di Venere, Venere dea dei fiori), e la lucida spettralità di un futuro disumanizzante, in cui la donna è rappresentata, con angoscioso presentimento, come sofisticato aggeglio meccanico (La donna del Futuro).

Ma pur prefigurandosi le inquietanti incognite del domani della società tecnologica, l'artista, ed è proprio questo il senso del suo messaggio, non perde la speranza di poter vedere un mondo profondamente rinnovato nel segno della pace, della solidarietà e della poesia (Manifesto della Pace, Inno alla Vita).

Merita infine di essere sottolineato l'assoluto rigore formale della pittura di Sessa, sempre splendente di gemmanti accordi cromatici e impaginata in nitide architetture geometriche. Essa recupera ed armonizza in una felice sintesi espressiva le esperienze artistiche del Liberty e del puntinismo. La lezione del liberty si coglie nella elegante sinuosità della linea, che, senza cadere in vuoti preziosismi, costruisce trame e volute segnate che, nel loro insieme euritmico e armonioso, denotano la capacità di carpire la pergamena o il cartoncino con la sicurezza del tratto concluso, richiamando alla mente le raffinate stilizzazioni di Klimt e di Beardsley.

Come rileva Carbone, la linea "scorre come un liquido che nella sua fantasiosa espansione tende ad accorciare lo spazio originario e a sintetizzarlo in immagine fluida, la cui dilatazione formale è direttamente proporzionale alla perdita di profondità in favore del suo ravvicinamento.

Sul foglio giocano diversi piani di confluenza e di defluenza disegnativi, dove l'immagine della donna resta suggestivamente legata alla rete originaria del mito e alla struttura psicologica dell'artista che transita insieme al segno-di-segno nella evocazione delle trasparenze(...)

Uno scenario arioso che scompone la luminosità solare nei suoi elementi e le iridescenze che avvolgono il volto femminile in vaste campiture timbriche ottenute da una sottile e raffinata tecnica del puntinismo e nel modo di assecondare le espansioni pigmentali del colore, la fuga della linea, i suoi armoniosi percorsi(...) forme e atmosfere rispondono sincronicamente al modellato soffice, tracciato dagli inchiostri; all'abilità del tratto che origina l'incanto degli scenari".

Prof. Antonio Martorana
dalla Rivista "Palermo" 1988